

**Scheda
informativa** allegata
al n. 40/dicembre 2007

LEVICO TERME

notizie

Nell'intento di fornire una serie di utili informazioni all'utenza del nostro Comune, la Redazione del Notiziario ha proposto la stampa di queste schede informative, allegate ai vari numeri di "Levico Terme Notizie". Si pubblicano notizie storiche, culturali o informazioni redatte da Enti. Per ragioni di spazio le note informative possono essere ridotte, rispetto ai documenti originali.

L'Amministrazione comunale di Levico Terme ha realizzato un'importante sistemazione della piazza di Selva e di alcune vie collegate. L'arredo urbano e le soluzioni adottate hanno valorizzato i riferi-

menti, le stratificazioni e la realtà storica dell'abitato di Selva. La piazza torna ad essere un elegante elemento di aggregazione e di vita del paese, oltreché un concreto esempio di arredo urbano.

La memoria medievale di Selva interpretata dagli architetti Castellana & Vergot

Su incarico dell'Amministrazione di Levico Terme si è sviluppata e poi verificata l'esecuzione delle opere di arredo urbano nel centro storico della frazione di Selva. L'esecuzione ha riguardato le vie Boscaroi, Pontara, Clesio e anche la piazza principale.

L'area d'intervento interessa l'abitato di Selva caratterizzato dalla presenza dei ruderi di un castello che sarà consolidato e restaurato a breve. I riferimenti storici del castello sono contenuti nell'articolo scritto dal dott. Francesco Filippi.

Quanto rimane del castello suscita la curiosità per i luoghi medioevali, evoca la presenza di castellieri e feste ma anche di corvè e fatiche patite dai nostri avi.

Questo luogo – frutto di numerose stratificazioni storiche – ha guidato la progettazione, ha portato al riconoscimento e valorizzazione delle fontane preesistenti, ma anche dei mezzi di difesa dalle acque meteoriche ancora presenti, ha portato infine risultati sorprendenti ed inattesi.

In particolare si è resa possibile l'individuazione della collocazione originaria della fontana nella piazza di Selva, ben presente nella memoria degli abi-

tanti, e della quale si è riproposto il sedime con un elemento di pavimentazione in pietra a disegno ottagonale.

Attorno a questo segno si sono sviluppati una serie di raggi che delimitano campiture in porfido poste a spina di pesce. La sorpresa di trovare una regola numerica



nella piazza è diventato un elemento guida nella progettazione e radicato con la realtà storica, evidenzia la geometria nascosta di questo anfiteatro artificiale.

Gli elementi di arredo disegnati, l'uso dei materiali (pietra calcarea bianca e rossa, porfido, acciottolato, metallo brunito, rame) tendono a confermare discretamente gli elementi originari (romani, longobardi, medioevali).

Il fondale della fontana in piazza è l'ingrandimento di una carta datata 1611 (Matthias Burgklechner – Innsbruck 1573-1642 che ha rappresentato in 12 tavole l'intera contea del Tirolo), l'ingrandimento riproduce la Valsugana da Trento a Ospedaletto. In questa rappresentazione è possibile distinguere la morfologia, gli insediamenti e i numerosi castelli che un viaggiatore del Seicento poteva incontrare passando in questi luoghi: Selva sfoggia il castello, la chiesa e l'abitato cinto da mura.

La tecnica di esecuzione, per questo come per altri elementi realizzati, è l'intarsio ma realizzato con pietra calcarea.

Quindi un invito a passeggiare su queste strade fino a raggiungere il castello e predisporre così a muoversi anche nel tempo.

Castel Selva

cenni storici del dott. Francesco Filippi

La storia di un insediamento come quello di Castel Selva, per di più in poche righe, appare velleitaria e riduttiva. Tuttavia, già partendo dai pochi dati che sarà qui possibile ammonticchiare, si potrà avere uno spaccato delle vicende storiche che coinvolsero la comunità di Levico e l'abitato di Selva.

Attraverso le informazioni archeologiche a tutt'oggi disponibili, fissare una data di nascita certa per il Castello di Selva. Di sicuro, si può affermare che il rialzo su cui ora sorge il castello fu, fin da tempi remoti, destinato dalle popolazioni a difesa e dimora. I rinvenimenti di oggetti preistorici nella cosiddetta "Val dei Casai", che si trova ad oriente dei ruderi, costituisce una solida prova: la presenza di popolazioni preistoriche galliche e retiche è ampiamente documentata dai ritrovamenti avvenuti a cavallo tra Otto e Novecento, mostrando l'antichità e la persistenza della presenza umana in valle nel tempo. È ormai assodato che la Valsugana di età romana presentasse praticamente tutti i centri abitati che ritroviamo ai nostri giorni: lo stesso nome di Selva, ovvero la "silva", il bosco comune, sebbene più tardi, ricorda la forte prolungata presenza romana. Con la caduta dell'Impero Romano il colle su cui ora sorge il castello cominciò ad essere un luogo di difesa stabile per le popolazioni limitrofe: con la penetrazione delle tribù barbare nel territorio dell'Impero ebbe luogo un fenomeno che viene ricordato come "incastellamento": le popolazioni civili, non più difese da una solida compagine statale, costruirono di propria iniziativa rifugi chiusi e difficilmente accessibili per sfuggire alle razzie degli invasori.

Castel Selva sembra avere tutte le caratteristiche per appartenere a questo particolare, antichissimo tipo di costruzione di difesa; la posizione del colle offriva alle popolazioni una difesa adeguata a popolazioni rurali inermi.

Se, come sembra, il Castello di Selva ebbe questa origine, è possibile immaginare che già a partire dal III-IV secolo dopo Cristo sorgesse un sistema difensivo sul colle del castello: dapprima una semplice palizzata, è facile supporre che poi via via divenne sempre più solida e munita; solo una ricerca archeolo-



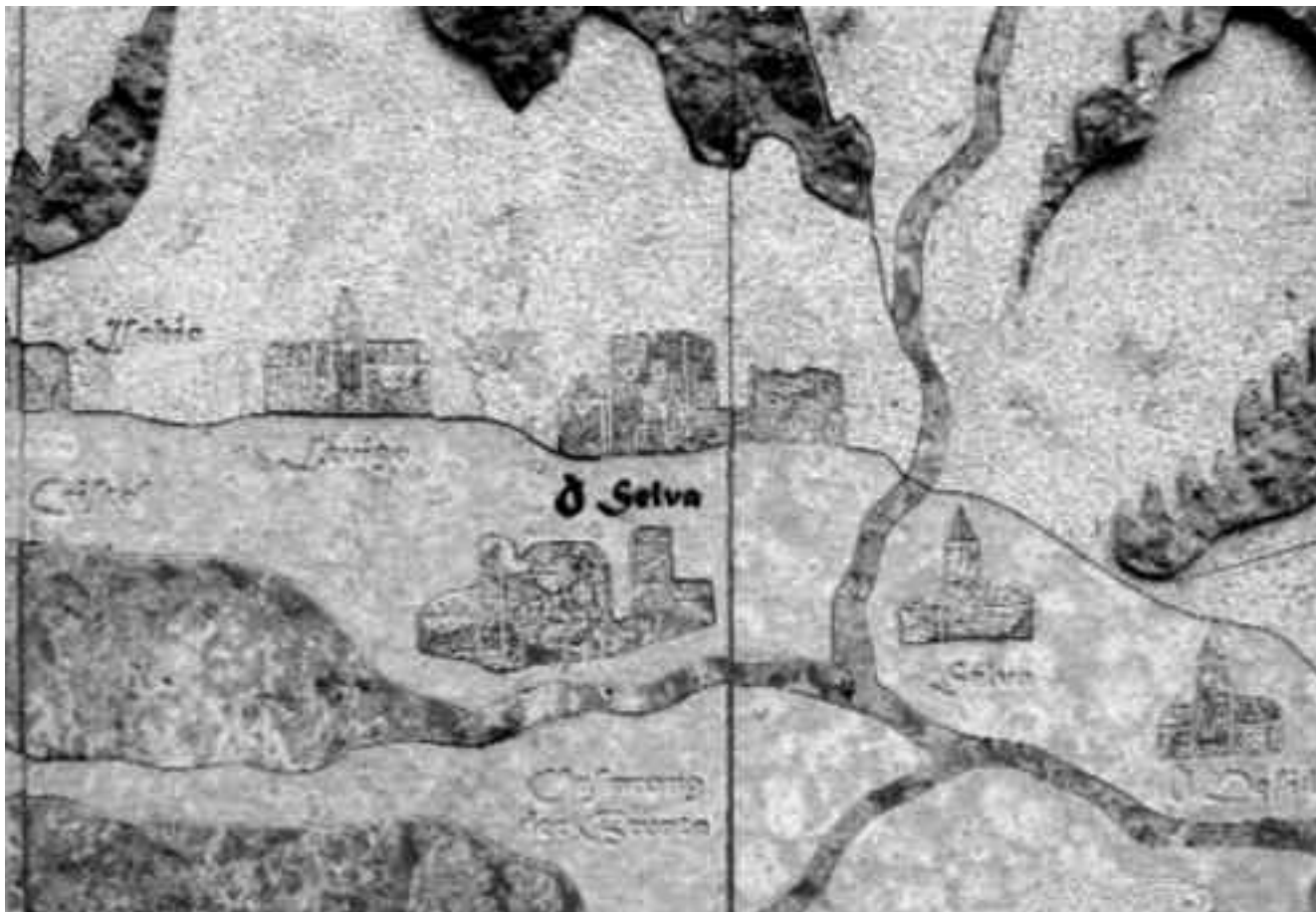
gica mirata potrebbe però risolvere la questione.

Nei confusi periodi successivi alla caduta dell'Impero Romano, una via di transito veloce come quella della Valsugana venne occupata in maniera relativamente stabile dai Longobardi, che costituirono il loro regno in Italia settentrionale e che avevano Trento come sede di un importante ducato, a confine con i Franchi.

La loro presenza in Valsugana è presentata come sicura a partire dal VI secolo. Se si prende per buona la teoria dell'origine del castello per scopi difensivi da

parte delle popolazioni, è possibile affermare che un tale tipo di incastellamento sarebbe poi passato ad essere una sentinella sulla via di transito verso il Veneto.

In questo periodo la fortificazione avrebbe potuto prendere la forma di un posto di guardia munito e aggressivo, gli archivi purtroppo non riportano alcuna testimonianza di valore sul periodo che va dalla dominazione longobarda, nel VI secolo, fino al diploma di Corrado il Salico, del 1027, atto di nascita del vescovato di Trento.



Il fondale della nuova fontana nel progetto Angela Castellama - Giorgio Vergot arch. associati

Con la fondazione del Principato, la pertinenza del Vescovo di Trento sul castello si sostituì a quella che avevano esercitato, si suppone, gli abitanti del villaggio e i dominatori barbari. Questo passaggio è significativo, in quanto metterà in una posizione particolare, all'interno della struttura di governo medievale del Principato vescovile, la giurisdizione di Selva e Levico: il fatto di essere dominio diretto del Principe Vescovo, infatti, pose Levico e Selva sotto la giurisdizione di un rappresentante del Vescovo, il Capitano, il quale spesso si faceva rappresentare da un gastaldo, o Vicario.

Il castello era a disposizione del Vescovo sia in pace che in guerra e i proventi dei tributi e dei servizi dovuti alle pertinenze del castello confluivano, almeno in parte, direttamente nelle casse del Vescovo. Essere soggetti ad autorità feudale comportava, per gli abitanti di una comunità, obblighi di prestazione di lavoro gratuito per il signore (i cosiddetti "pioveghi") oltre ad una serie di tributi ordinari (tasse su produzione, commercio, transito, ecc.) e straordinari (quali i tributi di guerra, in denaro, beni o uomini, che le popolazioni di confine

spesso dovettero garantire a Vescovo e imperatore).

La prima investitura del Castello di Selva di cui è possibile trovare notizia è quella fatta dal Vescovo Salomone al nobile Corrado da Caldonazzo, datata 1226: dal documento rinvenuto si può però intuire che quella fatta a Corrado era un'investitura "secondo consuetudine", il che fa capire che il Castello di Selva fu proprietà vescovile ceduta in feudo a suoi rappresentanti già prima di tale data.

Dal 1226 la storia del castello si fa meno oscura, con documenti e testimonianze che riportano Castel Selva come un baluardo difensivo del Principato vescovile: nel 1255 la sua guarnigione contrastò il passaggio del famoso Ezzelino da Romano in guerra col Vescovo Egnone; l'anno seguente venne con ogni probabilità devastato dallo stesso Ezzelino nella sua marcia trionfale verso Trento.

La ricostruzione del maniero, una volta passata la guerra tra il signore della Marca trevigiana e il Principe Vescovo, diede alla costruzione la struttura che, pur nelle rovine, ancor oggi conserva. Il castello fu coinvolto pure negli scontri tra Enrico II vescovo di Trento e il famoso Mainardo II conte di Tirolo per la supre-

mazia nella regione: anche in questo caso il castello venne occupato.

Più avanti, nel 1407, il Castello di Selva venne assaltato, par di capire, e catturato dagli insorti durante la rivolta popolare capeggiata dal Belenzani, atto che testimonia da un lato l'importanza che il castello dal punto di vista militare e strategico possedeva, dall'altro testimonia la vivacità e la conflittualità presente nel tessuto sociale della Levico medievale.

Il clima di instabilità sociale produsse ricorrenti rimozioni, portate all'attenzione del Vescovo sia da parte dei rappresentanti della popolazione che dal vicario vescovile, che evidentemente aveva a quell'epoca forti difficoltà ad imporre il proprio volere ai sudditi.

Questo tipo di conflitti può essere alla base di un periodo di decadenza per la struttura del Castello di Selva: è qui da ricordare che, tra gli altri obblighi, era compito dei sudditi soggetti all'autorità del vicario di Castel Selva di provvedere, gratuitamente, alla manutenzione ordinaria e straordinaria del castello.

Invero, alla fine del XV secolo, gli abitanti del contado levicense riuscivano così efficacemente ad evitare le corvè dovute che il vicario del tempo, il no-

bile Trautmanndorf, si ritira definitivamente a Trento nel 1494 lasciando il Castello di Selva in condizioni pessime.

Il suo successore, il nobile trentino Corrado Concini, impose da subito un nuovo ordine alle faccende della vicaria imponendo innanzitutto alla cittadinanza tutta di collaborare alla ristrutturazione del castello: lo fece con decisione e fermezza tale da restare nella memoria della comunità come uno tra i più malvagi e rapaci tra i vicari vescovili.

Fu in realtà l'esecutore, forse troppo zelante, del Principe Vescovo Giorgio III Neideck, uomo di cultura ampia ed umanistica, tipico esempio di principe rinascimentale, il quale volle fare di Castel Selva una dimora di campagna, destinata allo svago e all'ozio più che alla difesa.

Per tale scopo, nei primi anni del Cinquecento, le opere di ristrutturazione e trasformazione della fortezza sopra Selva furono varie e intense, e gravarono per la quasi totalità sulle spalle della popolazione. A Neideck succedette sul trono vescovile Bernardo Clesio, che continuò con ancor più convinzione l'opera di trasformazione della struttura.

Nell'epoca compresa nei primi vent'anni del Cinquecento, anni di tumulti contadini e dei sommovimenti provocati dalla Riforma di Martin Lutero. Anche i contadini di Levico, come del

resto quelli di praticamente tutto il Trentino, si sollevarono durante la primavera e l'estate del 1525 contro il potere del Vescovo di Trento: i contadini della Valsugana diedero l'assalto a Trento da Port'Aquila, e i rustici di Levico si distinsero, insieme con i nonesi, per livore, essendo definiti dai vescovili "perfidissimi".

Fu proprio a causa del castello e della pesante imposizione fiscale dovuta alla sua ristrutturazione che i contadini di Levico presero le armi contro il Clesio, venendo duramente sconfitti e puniti per la loro ribellione.

Nel 1525 le cose nella comunità, anche soprattutto in seguito alla cocente sconfitta patita nella guerra rustica, si andarono normalizzando. La ristrutturazione del castello venne conclusa senza intoppi, e il Castello di Selva poté ospitare d'estate gli ospiti più illustri del successore di Clesio, Cristoforo Madruzzo, durante il Concilio tridentino. Fu questo il periodo d'oro del maniero: il castello viene ricordato nelle memorie del Concilio dal Masarello come luogo ameno e molto ospitale, e i più importanti tra i padri conciliari passarono lì le estati durante il Concilio, sfuggendo al caldo della città di Trento.

Concluso il Concilio, la vita del castello proseguì verso una lenta, inesorabile decadenza: ormai definitivamente superato come opera militare, il castello venne riadattato per sopperire alle esigenze di stile dei capitani e dei vicari che si succe-

dettero nel possesso, senza peraltro che questi mutassero i caratteri fondamentali della costruzione, fissati come detto nella seconda metà del Duecento.

Dopo la metà del Seicento Castel Selva non venne più considerato molto attraente per la villeggiatura, probabilmente per la posizione non certo facile da raggiungere e per la vetustà della struttura.

Il Settecento fu il secolo del definitivo abbandono del castello, la cui proprietà passò di vicario in vicario senza che nessuno di questi procedesse ai costosi, necessari lavori di ripristino.

Fu nel 1779 che il castello, con tutte le sue pertinenze, venne acquistato dal Comune di Levico: esso aveva perduto gran parte del suo valore, ridotto com'era alla rovina, ma le autorità comunali lo acquistarono comunque per riscattare, in tal modo, pure gli antichi privilegi feudali che li legavano al padrone del castello: con mossa accorta e, se vogliamo, liberatoria, il Comune di Levico comprò il castello e con esso la propria libertà nei confronti degli antichi obblighi feudali.

Il Castello di Selva fu lasciato, per decisione unanime del Consiglio comunale, andare in rovina, divenendo cava di materiale da fabbrica, per molte case del paese (ancor oggi molti splendidi manufatti del castello sono visibili all'esterno di molte abitazioni della cittadina). Fu lasciato andare in rovina, chi dice romanticamente per far morire, tra i ruderi, il simbolo stesso dell'oppressione medievale.



Foto storica: la piazza di Selva con la bella fontana